

KARL RAHNER

INTERCESSIONE

Invocare i santi
e pregare i defunti

In Appendice:
Qual è il "genere"
dell'intercessione e dell'indulgenza?
di ANDREA GRILLO

Queriniana

Quando, nelle considerazioni che seguono, si rifletterà sulla preghiera ai santi, ciò avverrà guardando al culto ufficiale e pubblico dei santi che esiste nella chiesa cattolica, alla sua prassi e alla sua dottrina religiosa. Ci si riferirà, quindi, anzitutto e soprattutto, a coloro che sono chiamati “santi” nell’attuale linguaggio ecclesiale, a coloro che nella chiesa godono di un culto pubblico in quanto santi o beati, in seguito a un procedimento ecclesiastico ufficiale. Nelle nostre riflessioni, però, possiamo includere, fin da principio e per tutto il loro corso, anche tutti quelli che, essendo già morti, sono entrati nella perfezione beata della loro vita e della loro storia in Dio. Tuttavia, siccome noi, di per sé, non dobbiamo escludere nessuno positivamente dalla nostra speranza di una perfezione beata, anzi neppure lo possiamo fare, questo tema,

che riguarda il nostro compimento religioso privato, si identifica con il tema “preghiera dei defunti”, anche se, per questo, non si contesta una legittima distinzione fra il culto ufficiale e pubblico che la chiesa tributa ai santi, e la preghiera privata che, di per sé, può essere rivolta a ogni defunto.

Da una parte, questo ampliamento del tema sembra essere necessario, perché, in tal modo, si comprendono più facilmente quei problemi che oggi si devono affrontare quando si deve parlare dell’invocazione dei santi e si deve ricondurre questo tema ai suoi reali presupposti. D’altra parte, un simile ampliamento del tema non è strano nella prassi e nella dottrina cattoliche, perché già da tempo è conosciuta e praticata un’invocazione alle «povere anime» dei defunti, anche se senza una autorevole approvazione del magistero e contro l’opinione di Tommaso d’Aquino.